



LEGAMBIENTE
Comitato Regionale Toscano

Documento di settore

RIFIUTI

Congresso Regionale Toscano

Empoli, 24/25 novembre 2007

I rifiuti in Toscana: che fare?

PREMESSA

I flussi di materia e di energia sono il metabolismo delle attività umane: sono il cuore pulsante dei processi economici su scala globale e locale. L'economia globalizzata è orientata dalla finanziarizzazione e da organismi a-democratici come il WTO e la BMI. Il totem intoccabile è la crescita economica. La componente più rilevante della crescita economica sono i consumi (oltre il 60%) che tutti, in ogni luogo del pianeta, sono impegnati ad aumentare. Ciò significa che, pur in presenza di processi di dematerializzazione per unità di prodotto, la crescita complessiva dei volumi porta comunque ad un aumento costante di prelievi di materia prima, aumento della produzione di volumi complessivi, aumento degli acquisti (che oramai non sono più definibili consumi perchè si gettano via i prodotti prima di essere consumati), aumento conseguente dei rifiuti. I flussi di materia insomma sono determinati dalle politiche economiche su scala globale (basti vedere il rapporto fra delocalizzazioni del comparto manifatturiero e rientro di prodotti *low cost*). **Distinguere dunque il governo dei flussi di materia e il governo dei rifiuti è un imperativo categorico per chi vuol fare della sostenibilità il criterio direttore per riconvertire l'economia.** Gestire al meglio i rifiuti, non potrà mai significare influire sui flussi di materia se non nella loro parte terminale (minimizzazione dello smaltimento, massimizzazione del recupero-riciclo). Nella discussione sulle diverse tecniche di gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, c'è questo errore concettuale: l'identificazione dei flussi di materia con il rifiuto quando si è formato. Superare questo errore di analisi non significa frenare le migliori tecniche di gestione dei rifiuti, significa non esautorare la politica dalle sue responsabilità di riorientamento dell'economia verso la sostenibilità avendo la consapevolezza che se il liberismo degli anni Novanta sembra, almeno momentaneamente, sconfitto, così non è, certamente, per il liberalismo e per le visioni apologetiche del ruolo del mercato che, anzi, hanno conquistato (a torto o a ragione) gran parte delle forze che si collocano nella sinistra e nel centrosinistra. **Mercato e crescita economica sono la nave all'interno della quale è collocata la piscina in cui nuotano gli sforzi di minimizzazione dei consumi e del riciclo di materia.** Il verso in cui nuotano questi sforzi di minimizzazione e di riciclo è diametralmente opposto al verso in cui si muove la nave. Avere questa consapevolezza può aiutare a far cambiare direzione alla nave, non averla, e scambiare la piscina con la nave, significa rinunciare *a-priori* a far cambiare direzione alla nave. O peggio: significa rinunciare persino a disturbare il timoniere.

QUALCHE DATO E QUALCHE CHIOSA A MARGINE...

Passiamo ora ad analizzare qualche dato significativo della gestione integrata dei rifiuti nella nostra regione. Come necessario spunto per qualche riflessione più di dettaglio.

1) Oggi, studiando i dati certificati ARRR (Regione Toscana) dobbiamo registrare un sostanziale stallo della Raccolta Differenziata (32,42% del 2006 contro 32,28% del 2005, ovvero +0,14%) ed un pur lieve incremento della produzione dei rifiuti (2.562.374 tonnellate del 2006 contro 2.523.644 tonnellate del 2005, ovvero +38.730 t, corrispondenti a: +1,53%).

2) I rifiuti sono aumentati nel 2006 di poco meno (+1,53%) di quanto è aumentato nel frattempo il PIL (+ 1,7%). Se volessimo scherzare, potremmo perfino dire che c'è stato un disaccoppiamento fra produzione di rifiuti e PIL. E senza colpo ferire. Cioè senza particolari sforzi progettuali e decisionali. Né particolari frizioni sui territori.

3) D'altra parte, però, se confrontiamo la curva del PIL con la curva della produzione dei rifiuti, su una finestra temporale più ampia (dal 2000 al 2006), vedremo facilmente che (2003 a parte) l'aumento dei rifiuti è stato 2-3 quando non addirittura 4 volte più grande dell'aumento del PIL (che invece è stato stagnante: +0,2% all'anno in media).

4) Sicuramente, il fattore di gran lunga preponderante, che ha influenzato l'aumento della raccolta differenziata (oltre al PIL, ovviamente), è stato certamente l'aumento della produzione dei rifiuti. Se si valutano cioè sia le percentuali che i numeri assoluti e si paragonano alle percentuali ed ai numeri assoluti dell'aumento dei rifiuti di questi anni si vede che questi dati sono pressoché sovrapponibili.

5) Nel 2006, in nessun ambito territoriale (tra quelli in cui aumenta la raccolta differenziata) essa aumenta con un gradiente superiore ad un punto percentuale. Anzi, dove aumenta (Lucca, Livorno,

Pistoia, Siena e Grosseto) lo fa al di sotto del punto percentuale. Firenze, praticamente pareggia (+0,03%).

6) A Massa (-5,2%), a Pisa (-3,29%), ad Arezzo (-0,55%) e a Prato (-0,42%) le RD addirittura diminuiscono rispetto al 2005.

7) I primi tre ambiti nella graduatoria della raccolta differenziata sono: quello di Siena con il 38,63% (in aumento sul dato 2005 dello 0,61%), quello di Prato con il 37,51% (in diminuzione però sul dato 2005 dello 0,42%) e quello di Lucca con il 36,27% (in aumento sul 2005 dello 0,90%). Da notare che i livelli di RD non sono affatto correlati alla disponibilità impiantistica. Ovvero, non si può dire né che le RD sono alte dove esiste impiantistica, né che le RD sono alte perché non esiste impiantistica. Infatti, mentre a Siena, dove si ha la migliore situazione impiantistica toscana, si registra anche il miglior dato sulla RD, a Prato, che ha solo un impianto di selezione (quello di via Paronese), si rileva addirittura la *performance* del secondo posto in classifica generale RD.

8) **Non solo, questa classifica smentisce anche l'equazione propagandistica per cui "O si ricicla o si brucia!"** Ovvero, la realtà effettuale smentisce che le RD siano in contrasto con il recupero energetico da termovalorizzazione: Siena e Lucca (prima e terza) hanno tutte e due un termovalorizzatore. Naturalmente, volendo chiosare il dato generale, si evince che le cifre della RD sono lontane sia da quelle indicate in finanziaria 2007 per l'anno in corso (+40%) e per quelli a venire, sia da quelle indicate pomposamente nel PRAA per il 2010 (55%: ???).

CHE FARE?

Sappiamo che nella nostra regione si producono circa 11 Milioni di tonnellate/anno di rifiuti totali (RSU/AU + Rifiuti Speciali compresi i pericolosi) così suddivisi:

- 25% di Rifiuti Solidi Urbani e Assimilati Urbani;
- 75% di Rifiuti Speciali industriali (di cui il 4% ca. costituito da rifiuti pericolosi, il 15% da rifiuti inerti e il resto da non pericolosi).

Sappiamo inoltre che per i rifiuti speciali esiste un deficit (impiantistico) di trattamento/smaltimento di almeno un terzo; ciò è ancora più inquietante per i rifiuti pericolosi. La Toscana è luogo di transito (e cambiamento di connotati) di merceologie anche pericolose, tramite "girobolla" e finte piattaforme. La risposta a questo stato di cose è una pianificazione responsabile ("di prossimità") anche per i Rifiuti Speciali, che invece oggi sono affidati al "libero mercato", (eufemismo, leggi pure ecomafie). **Quello che rimarchiamo con forza e anche con un poco d'indignazione è che esiste un deficit nei controlli sulla filiera dei rifiuti speciali anche pericolosi.**

La politica delle **4R** (riduzione, riuso, riciclo, recupero energetico) che oggi, pur stentando, è quanto meno metabolizzata a livello teorico per i RSU, deve essere fortemente implementata anche e soprattutto per i rifiuti speciali (che sono come detto $\frac{3}{4}$ del problema complessivo). La prima R, ossia l'obiettivo di riduzione, dipende dal sistema di **produzione/distribuzione e consumo** (delle merci) ed apparentemente è impossibile da attuare; gli ambientalisti possono ambire ad un così radicale risultato: (1) cambiando gli stili di vita della nostra Società; (2) spingendo per un più virtuoso ciclo di vita delle merci; (3) per una migliore efficienza dei/nei processi industriali, ecc... In ogni caso, il problema è politico (ossia: di critica del pensiero economico/politico dominante); vale a dire ascrive all'annoso problema del disaccoppiamento tra produzione dei rifiuti e andamento del PIL (**leggi pure: auspicata abolizione del PIL come indice di benessere**)!

La pianificazione/attuazione (Regione, Province, AA.T.O., Aziende), che in questo settore non va mai oltre la declamazione di principio, però può fare molto per non fare entrare nel ciclo dei rifiuti oggetti che possono essere ancora riutilizzati. Pensiamo ad es. a protocolli d'intesa con la grande distribuzione sulla riduzione degli imballaggi, o all'utilizzo per scopi caritatevoli di derrate alimentari sul modello delle "mense del buon samaritano" (o di merci ancora buone), o ancora ai mercatini e ai laboratori di riparazione (riciclerie sul tipo *Emmaus*), autocompostaggio domestico, etc. **A questo proposito, va anche detto senza ipocrisie che il tanto sbandierato obiettivo di riduzione del 15% entro il 2010 appare senza ombra di dubbio velleitario e controproducente.**

Nel senso che ingenera (come ha ingenerato) false aspettative, che andranno facilmente deluse se i *trend* di crescita della produzione di rifiuti sono quelli che abbiamo sopra descritto.

Il Recupero di materia attraverso RD spinta è stato ampiamente illustrato. Coi suoi punti di eccellenza e le sue più frequenti criticità. Gli impianti di trattamento (meccanico, di bio/stabilizzazione -vera o finta- di compostaggio, ecc...) hanno una potenzialità di ca. 1,1 Mt/anno. Da questi impianti molti rifiuti trattati tornano però in discarica.

Gli impianti di incenerimento con recupero di energia, hanno una capacità totale di trattamento di 0,37 Mt/anno; due di questi -Livorno e Scarlino- (per complessive 0,16 Mt/a), hanno tecnologie (leggi: *a letto fluido*) per un buon recupero energetico; gli altri, quasi tutti *a griglia mobile*, sono di taglia medio-piccola (quando non piccolissima) e non assicurano buone *performances* di recupero energetico: di fatto, sono meri smaltitori.

Le discariche, invece, sono una trentina, ma solo un quarto di queste sono impianti di una certa grandezza (es. Peccioli, Case Passerini, Terranuova Bracciolini, Scapigliato etc.). In discarica finisce oltre il 50% dei rifiuti prodotti in Toscana (circa 1,3 Mt/a). Molte discariche sono oggi in rapido esaurimento (ossia a fine coltivazione). Sono impianti che, pur recuperando una certa quota di biogas, hanno emissioni climalteranti (CH₄ – CO₂) notevolissime. Consideriamo infatti che una tonnellata di rifiuto in discarica produce 6,3 tonnellate di CO₂ equivalente, oltre ad emettere odori nauseabondi e sostanze tossiche compreso il CVM monomero! Ammesso e non concesso che tutte abbiano un recupero di biogas tipo quella di Terranuova Bracciolini (al 50% sul totale) le emissioni di CO₂ equivalente sarebbero di ca. 4,7 Mt/a (!). Che sono equivalenti alla CO₂ emessa da circa 1,4 Mt/a di petrolio. Ogni anno, la Toscana consuma da 1,5 milioni di m³ di discarica (per i soli RSU), senza contare i rischi a lungo termine che le discariche generano per le acque sotterranee, oltre a quelli d'immediata rilevanza per le acque superficiali e per l'instabilità idrogeologica dei versanti etc. Insomma: **minimizzare gli impatti delle discariche è per noi un imperativo categorico. Di più: esso è uno dei nostri principali obiettivi in vista di una gestione responsabile e consapevole del ciclo integrato dei rifiuti.**

In questo quadro, parrebbe che una risposta possa essere data anche dagli **inceneritori** (che, in quanto dotati in alcuni casi di recupero energetico, sono detti "termovalorizzatori"). Ora, se è vero che la quota di rifiuti non altrimenti recuperabile deve essere recuperata sotto forma di energia, ed è vero che le emissioni degli impianti di ultima generazione sono minime (soprattutto se confrontate con quelle totali del traffico + industria + riscaldamento etc.), come peraltro non acclamate sono le loro ricadute sulla salute umana (cfr. "*Sintesi dello studio pilota in area urbana sita nelle vicinanze di inceneritori*", condotto a Coriano dal Comune di Forlì, ARPA ed AUSL), è vero però che **questi impianti hanno intrinsecamente natura diseducativa, perché non inducono certamente, nel cittadino come nel decisore, comportamenti virtuosi, ma esattamente il loro contrario!**

Allora, un'associazione come la nostra, che parte dai principi base dell'ambientalismo scientifico, deve prioritariamente ribadire l'importanza delle prime tre "R" (riduzione, riuso, riciclo), e spingere politicamente sulla RD affinché raggiunga presto i 2/3 del totale. Implementando e promuovendo ovunque sia possibile la tecnica di raccolta *porta a porta*. In questo senso incoraggianti sono i risultati ottenuti dal Comune di Firenze, con questa tecnica, nei borghi storici del Quartiere 5 (Peretola, Petriolo, Quaracchi), dove in un anno siamo passati dal 5% al 62% di RD (!).

In termini generali, dobbiamo pretendere che si passi alla tariffa, secondo il principio del ***chi inquina paga***. Si debbono pianificare e costruire impianti facendo partecipare in modo effettivo e cogente le comunità locali. Si debbono creare le condizioni perché nasca un'industria verde: dei materiali riciclati, delle tecnologie del recupero e della trasformazione, etc. Le pubbliche amministrazioni debbono investire di più sugli *acquisti verdi* (*Green Public Procurement*), incrementando il mercato delle cosiddette MPS. Infine, senza accelerazioni, ma senza ritirate: occorre costruire pochi nuovi termovalorizzatori secondo le migliori tecniche disponibili, uno per ciascun nuovo ATO, in un'ottica pianificatoria di area vasta, impianti che vadano gradualmente a sostituire tutti quelli di vecchia generazione attualmente in funzione.

Un'ultima cosa sulla nuova legge regionale sui rifiuti, che ridurrebbe gli AA.T.O. da 10 a 3. **Ci pare abbia una buona intelaiatura, ma buone leggi** (nazionali e regionali, figlie delle direttive CEE ed UE) **ci sono da almeno 25 anni** (vedi DPR 915/82 e seguenti). **Chi ci pare debba invece battere un colpo oggi (chiaro e forte) è il decisore politico.**

A cura della Commissione regionale Rifiuti, coordinatore: Enrico Valentini